



Dal convegno di La Verna l'invito a ben coltivare La forza di un'idea

Con il quarto fascicolo 2009 è arrivato nelle nostre case di soci (ma anche alla larga cerchia di amici che sono partecipi della realtà di Giovane Montagna) il Quaderno 1, che ufficializza il lavoro messo a punto dal Comitato dei 6, coordinato da Luigi Tardini, cui la presidenza centrale aveva demandato il compito di predisporre un documento atto ad incamminarsi verso il traguardo del centenario, che Giovane Montagna sarà chiamata a festeggiare nel corso del 2014. Come mai la necessità di prendersi così per tempo? È la domanda che qualcuno (e forse più d'uno) può porsi.

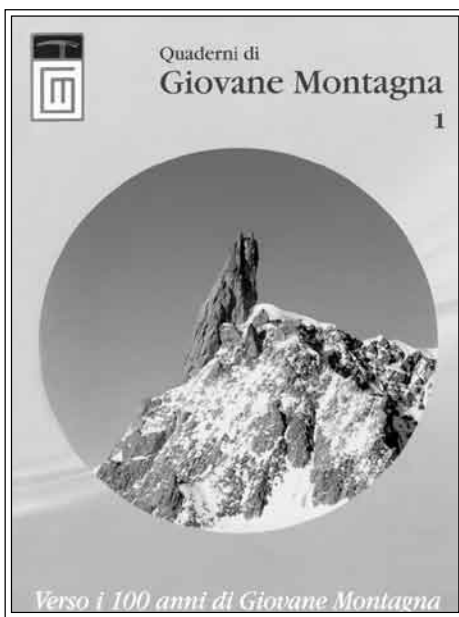
Per il vero ancor più in anticipo s'era mossa la presidenza centrale, avendo avviato il progetto di questa riflessione interna, ancora nel 2004.

Ora questo documento, *Verso i 100 anni di Giovane Montagna*, è nelle nostre mani e interroga i singoli a prenderne responsabile conoscenza. E la responsabilità sta nei singoli, che sentono il sodalizio come esperienza, né banale né effimera, e in chi è demandato a guidare le compagini delle singole sezioni. È questo, come si usa dire, il "compito per casa" per chi si identifica come socio. A chi ci segue dall'esterno, per quanto non iscritto all'anagrafe sociale, il documento darà modo di ritagliarsi meglio una comprensione del nostro (minoritario) sodalizio alpinistico, che con perseveranza vive la propria identità da quasi un secolo e ad essa dà voce con una testata che umilmente scommette sulla coerenza più che sui fascino grafici. Scommette, viene spontaneo usufruirne concettualmente su La forza di un'idea, che è appunto il tema del convegno che la presidenza centrale ha inteso promuovere nell'oasi francescana di La Verna, dall'1 al 3 maggio di un anno fa. Un appuntamento, rivelatosi robusto, incentrato sui lavori di tre sessioni (La forza di un'idea, L'idea vissuta, L'idea elaborata) che ha visto il coinvolgimento appassionato dei relatori e dei partecipanti.

Del convegno la rivista non aveva volutamente parlato. Lo fa oggi con più

scioltezza, dopo che è stato licenziato il documento propedeutico al Centenario. Erano quarant'anni che Giovane Montagna non si "convocava" (da Spiazzi del 1968) per una forte riflessione sulle ragioni del suo esserci.

Quarant'anni fa per anticipare l'onda preannunciata da tanti segnali, di una "rivoluzione" che avrebbe messo in discussione la solidità di non poche strutture associative; oggi per ragionare e capire se e in quale misura c'era fedeltà alle motivazioni originarie, e se e in quale misura si poteva continuare il cammino con un "pizzico di primavera" in corpo, per non essere avvinti dalle gore di una "ordinaria gestione", ma anzi per essere invece ricchi di una identità "non commerciale", in grado di affascinare e di giustificare la progettualità dell'impegno. Parlare del convegno dopo la consegna ai soci del documento *Verso i 100 anni di Giovane Montagna* risulta più facile, perché questo contributo esprime "contenuti genetici" che spiegano quanto Giovane Montagna intenda essere per non ritrovarsi gradualmente in una "riserva indiana", ricca di un suo passato, di cui andare orgogliosa, ma di fatto con adempimenti dopolavoristici.



Il *Documento* è ora nelle nostre mani e invita a costruire con responsabilità una nuova primavera di Giovane Montagna.

Viator, che stende questa nota, ha incontrato per via uno storico socio, non più attivo, però fedele e attento osservatore della vita del sodalizio, sezionale e nazionale. Con gli occhietti vispi così s'è espresso: "Con il bel fascicolo della rivista m'è giunto il Quaderno. Complimenti a chi vi ha lavorato. Mi sono ritrovato in esso. Ho rivissuto i miei giovanili entusiasmi". Del convegno di La Verna la presidenza centrale sta predisponendo pure gli Atti e sarà il Quaderno, che si compenetrerà con il precedente, aiutando a comprendere e a mediare la laboriosa introspezione che a La Verna v'è stata. Perché, bisogna pur dirselo con franchezza, il convegno è stato (fortunatamente e felicemente) realizzato, nonostante "silenzi e reticenze" ed è costato interiori fatiche alla presidenza centrale, come succede talvolta, lungo una impervia salita, alla fine la vetta è stata raggiunta ed ha rappresentato un risultato, di determinazione e di capacità organizzativa, che onora chi l'ha voluto e chi l'ha costruito lungo le sue varie tappe.

Vi sono state assenze collaborative negli ambiti sezionali, che hanno messo in luce apatie e talvolta una non adeguata metabolizzazione del messaggio che l'appuntamento intendeva dare. È su questo vuoto di corallità che la presidenza centrale, uscita dall'assemblea dei delegati di Roma, dovrà confrontarsi; per spiegarsi e per far capire ai tiepidi e agli assenti che la "macchina associativa" (in funzione della propria storia) si muove in forza di una idealità condivisa, che fa aggio sul mero aspetto tecnico della montagna praticata. È il valore aggiunto che dà ragione del nostro impegno. Oltre c'è il Dopolavoro. Idealità condivisa non significa sensibilità diverse nei rapporti tra persone, di fronte a specifici approfondimenti. Le diversità sono in sé ricchezza, quando non ci sia svendita della propria storia.

Di posizioni variegiate il convegno ha dato testimonianza e gli Atti lo attesteranno. Vero è che la stella polare che ci deve dare la rotta non può non dare dignità alla propria identità. Tale DNA associativo non collude con altre esigenze di rispetto dovuto. Non ci piove! Nessun ghetto. Chi lo pensasse (o fosse da ciò tentato) non conosce o non interpreta correttamente spirito e storia del nostro sodalizio, aperto alla rispettosa accoglienza; ben prima che questa cultura fosse nella regola pratica, anche in ambito strettamente confessionale. Dell'esserne antesignana Giovane Montagna fa motivo di orgoglio.

Sono componenti dell'approfondimento che gli Atti di La Verna (è bene affrettarne la

pubblicazione) medieranno, facendo meglio capire e stemperare punti di vista, che potevano apparire decisamente contrapposti.

È ricchezza ecumenica (non sufficientemente nota, anzi talvolta per niente nota) che meglio potrebbe essere assaporata dalla conoscenza di quanto ha testimoniato la presenza tra noi di Pier Giorgio Frassati, socio salito agli onori degli altari.

Di sicuro è questo un altro "compito per casa" (per le case di tutti), che la presidenza centrale deve darsi. Si toccherebbe con mano quanto talune "divergenze" siano più viziate dalla terminologia, siano più di interpretazione che di sostanza. Si constaterrebbe quanto la nostra "pedagogia" di Giovane Montagna per quanto antica sia sorprendentemente moderna. Attendiamo gli Atti per leggerli attentamente e per rifletterci su. **Viator**

La Sindone: una testimonianza

Il sito www.sindone.org sta accogliendo prenotazioni, da più parti d'Italia e dall'estero. Già all'interno del nostro sodalizio sono state avviate iniziative per programmare una trasferta a Torino per vivere o rivivere l'emozione di passare con commozione davanti a questo "lenzuolo funerario" e posare gli occhi (anche quelli del cuore) su questo profondo "mistero", su cui ad oggi non sono state date risposte esaustive.

Anche la Scienza ha i suoi "vuoti". La prova del carbonio 14! E i segni di quei corpi estranei? E le impronte delle monete romane? E i tipi di polline ritrovati sul lino? En altro ancora.

L'ostensione sarà riproposta, dopo quella del 2000 per il Grande Giubileo, dal 10 aprile al 23 maggio. Per noi di Giovane Montagna potrà essere occasione per far sosta devota in Duomo davanti alla tomba di Pier Giorgio Frassati, più che mai pure nostro Beato, dalla cui testimonianza dovremmo corroborare la scelta d'essere Giovane Montagna.

L'invito, che ci giunge dall'ostensione della Sindone ci pare sia propizia occasione per proporre lo stato d'animo registrato dall'amico Luigi Tardini, chiamato nell'aprile del 1998 a documentare con un servizio fotografico lo "srotolamento" della Sindone prima che venisse riposta distesa nell'urna che la custodisce.

Sul tema della Sindone sono usciti negli ultimi tempi nuovi studi, che avanzano

ipotesi interpretative. Ricordiamo, ad esempio, i titoli di Barbara Frale, funzionaria dell'Archivio segreto vaticano, editati dal Mulino: I templari e la Sindone e La Sindone di Gesù nazareno. Al di là di questi studi, resta la commozione da cui non si può rimanere esenti, registrando quanto si immagazzina "pellegrinando" a passo lento davanti a questo "telo".

*Ecco quindi quella di Luigi, che ci dice: **ho toccato con mano.***

Milano, mercoledì 15 aprile 1998.

Sveglia alle 3 per andare a Torino. Non avevo praticamente dormito tutta la notte dalla emozione per ciò a cui avrei assistito la mattina dopo, e anche dal timore di non essere all'altezza del compito che avevo accettato quando martedì sera mi aveva telefonato il mio amico Carlo: mi proponeva di essere a Torino alle 5,30 del giorno dopo per fotografare, unico fotografo ammesso, nientemeno che la cerimonia dell'arrivo in Duomo e dell'ultimo srotolamento della Sindone, alla presenza del cardinale Saldarini e di pochissimi altri. Ultimo srotolamento, perché poi dal sabato il telo sarebbe stato riposto disteso per sempre in una maxi-urna di acciaio e vetro del peso di 2000 kg, a prova di proiettile, di esplosione e di incendio, riempita di gas argon, a temperatura e umidità costanti, controllata da un computer, e assolutamente inaccessibile.

Ero molto preoccupato perché sapevo di essere l'unico fotografo ammesso alla cerimonia e di non poter quindi sbagliare: ma ero anche sicuro che se il Signore mi offriva questa straordinaria occasione, avrebbe anche fatto in modo che tutto andasse bene, anche perché di mezzo c'era Lui, o meglio, la sua "fotografia". Alle 5 e 30 di mercoledì mattina siamo quindi, Carlo ed io, davanti al Duomo di Torino dove già erano arrivate alcune persone della curia e alcuni operatori della RAI. Cinque minuti dopo arriva il cardinale

Saldarini con la cassa della Sindone in un'auto scortata dalla Polizia di Stato: la cassa lunga circa un metro e mezzo, intarsiata di ori e pietre preziose e avvolta in un panno bianco, viene velocemente portata in una sala di fianco al Duomo. Entriamo dietro al Cardinale. Armato di due macchine fotografiche (più una terza di scorta: una almeno funzionerà!) con due pellicole differenti per questioni di luce, comincio a fotografare mentre il Cardinale estrae il rotolo verde che avvolge il sacro lino. Il rotolo viene deposto su un lungo tavolo e svolto con molta precauzione. Centimetro dopo centimetro appare l'immagine, la "fotografia" in negativo di un uomo torturato, frustato, incoronato di spine, inchiodato e morto in croce, di Gesù Cristo, il Figlio di Dio! Credo che questo sia stato il momento più emozionante e commovente della mia vita.

Sull'identità di quell'immagine io non ho dubbi, perché ci sono ormai una infinità di indizi che la attestano: il riscontro perfetto con la narrazione della passione e morte di Gesù, raccontata dai Vangeli, la storia e i documenti relativi alla Sindone senza soluzione di continuità da 2000 anni ai nostri giorni, l'esame del tessuto, i tipi di polline ritrovati sul lino provenienti in gran parte dai luoghi dove storicamente la Sindone è passata, la tridimensionalità dell'immagine e il fatto che sia un'immagine negativa, l'assoluta mancanza di ogni pigmento, che esclude si tratti di una pittura, l'impronta di due monete romane sugli occhi, e tante altre ancora: se si fosse trattato di Giulio Cesare (o di un qualsiasi altro personaggio storico) sarebbero bastati agli scienziati molti meno indizi per attribuire senza ombra di dubbio quell'immagine a quel personaggio storico. Sono rimasto circa quattro ore di fronte all'immagine di Cristo distesa sul tavolo, completamente indifesa, per fotografare il Cardinale, le autorità, gli studiosi che si avvicendavano ad osservare e a spiegare, per riprendere il servizio e le interviste della RAI e la visita del sindaco. Si sentiva che la sala era riempita dalla presenza di quel pezzo di stoffa.

Ho così imparato dalla massima studiosa mondiale di stoffe tra il V sec. a.C. e il V sec. d.C. che il lino della Sindone è di una qualità eccezionale, non più riscontrabile ai giorni nostri; dalla spiegazione di don Ghiberti ho scoperto una per una le tracce del martirio e della morte, il sangue sulla nuca dovuto alla corona di spine, il segno dei chiodi nei piedi, e le ferite delle frustate sul dorso (gli studiosi ne hanno contate 120!).



La Sindone, un "telo" che interpella nel profondo.

Ho pregato e mi sono commosso di fronte a questa impressionante fotografia del Figlio di Dio morto.

Mentre guidavo tornando a Milano mi chiedevo come mai mi aveva così impressionato e colpito questo avvenimento, quando almeno tutte le domeniche partecipo ad un avvenimento indubbiamente molto più grande, la reale trasformazione del pane e del vino nel corpo e nel sangue di Cristo, e faccio anche la Comunione, cioè mi nutro addirittura del Suo corpo. Bene, dato che tutto quello che mi accade ha un significato, e quindi non accade invano, l'incontro a tu per tu con la Sindone mi è servito a vivere con maggior coscienza e fede il sacramento dell'Eucarestia. Ho avuto bisogno di toccare con mano, come San Tommaso.

Luigi Tardini

Che cosa insegna la pratica alpinistica?

È la domanda che Oscar Marzari, redattore de *La difesa del popolo*, settimanale della diocesi di Padova ha rivolto ad Angelo Polato e a Sergio Pasquati, responsabili della sezione patavina di Giovane Montagna.

La conversazione ha preso lo spunto dal riconoscimento che l'Unesco ha dato alle Dolomiti, attribuendo ad esse il valore di *patrimonio dell'umanità*.

Un patrimonio naturalistico certo, ma non solo, perché la montagna è fatta pure di persone che permanentemente la vivono e la praticano come diletto e come processo formativo. A tal riguardo Oscar Marzari avviando la conversazione con Polato e Pasquati ha desiderato ricordare una pagina autobiografica di Mario Rigoni Stern nella quale egli parla di sé, ragazzo che sale con il padre e altri amici montanari su una cima del suo altopiano asiaghese, ottenendo in vetta la sua prima iniziazione, rappresentata dall'invito a guardarsi intorno per individuare le cime.

«Sì – dice Pasquati – è la pedagogia che è insita nell'attività montanara e nella metodologia che noi ritroviamo nella nostra associazione. Soffermiamoci – aggiunge – su una giornata o un fine settimana trascorso tra i monti, a contatto con la natura. È una esperienza che scarica dalle tensioni e ricarica la persona delle energie necessarie per affrontare la quotidianità. Anche perché la natura fa sentire piccoli e tutto, al suo cospetto, diventa "piccolo":

anche le difficoltà e le contrarietà della vita assumono contorni e "pesi" diversi».

Sottolinea Polato: «Tenuto conto del nostro carisma l'amicizia, la solidarietà e i valori dello spirito sono le fondamenta del nostro approccio educativo. Giovane Montagna attribuisce grande importanza all'esperienza tra i monti soprattutto come sfondo ideale per forme di aggregazione; camminare insieme sui sentieri aiuta le persone ad accorgersi dei propri limiti, a interagire con gli altri, a rinunciare alla propria individualità per accettare e rispettare quella dei compagni di strada. Nel corso di una escursione si impara che è bello porsi delle mete (grandi o meno grandi non importa) e perseguirle; ma si imparano anche la giusta misura e l'equilibrio che portano alla rinuncia. La nostra visione dell'alpinismo dà importanza anche agli aspetti tecnici, e per questo curiamo la formazione specifica; per noi è prevalente tuttavia l'interesse per gli aspetti aggregativi. Vogliamo trasmettere l'idea che l'esperienza in montagna crea amicizia, solidarietà ed eleva lo spirito».

I giovani e la montagna. Allora la montagna attiva, vista quale scuola di vita e proposta educativa, mette in evidenza valori che nella società contemporanea sono in parte dimenticati. Facciamo degli esempi, chiede Marzari.

«Uno di questi - osserva Pasquati - è l'essenzialità. Durante un'escursione servono in realtà alcune (poche) cose; e tutto che è superfluo non fa altro che accrescere inutilmente la fatica. Capirlo è un'importante lezione, soprattutto per i giovani, che sono poco abituati alla frugalità».

I giovani appunto. Che rapporto hanno con la montagna? Risponde ancora Pasquati: «Come approccio generalizzato il mio giudizio non è pervaso da ottimismo, perché vedo questo rapporto carico di potenzialità



condizionato dal consumismo imperante. Si corre a riempire la montagna di troppa cose e alla fine se ne perde il sapore.

Degli esempi, chiede Marzari. «*La lentezza - replica pronto Pasquati - che tra gli altri insegnamenti dell'esperienza in montagna è forse uno dei più "controcorrente" e assieme dei più preziosi. La lentezza nel movimento, che spesso è anche l'effetto della fatica, permette di osservare più attentamente l'ambiente circostante, di accorgersi di un fiore, di una roccia, di una farfalla, del versante sconosciuto di una montagna, di un segno della storia là dove le montagne ad esempio sono testimoni di eventi bellici e alimenta una curiosità che fa bene alla mente.*

La rivalutazione della lentezza, in una società che va sempre più di corsa, è anche un valore aggiunto. «*Ma lo sono pure - conclude Polato - quell'avvicinarsi al cielo, che favorisce l'attenzione alla dimensione interiore, alla spiritualità e alla preghiera, e poi l'educazione al rispetto della natura e l'educazione al silenzio, altra "merce" estremamente rara nelle nostre città e nella vita quotidiana della maggior parte delle persone.*

Un'occasione per avvicinarsi all'incanto richiamato da Mario Rigoni Stern in *Uomini, boschi e lupi*, ove il protagonista «*sentiva il silenzio e il tempo che fluivano tra le montagne e le stelle.*

Per questa volta niente Monte Bianco, ma c'è la determinazione di riprovarci!

C'è voluto un bel po' di tempo per far riaffiorare le sensazioni profonde che ho provato quando ci siamo preparati per affrontare la salita del Monte Bianco. L'esperienza fu così intensa e l'emozione così personale che ho desiderato "coccolare" questa storia per mesi prima di arrivare a raccontarla.

Finalmente, dopo un mese e mezzo di belle gite impegnative per allenarsi, arriva il week-end lungo programmato per la salita al Monte Bianco, una scelta ambiziosa per coronare con una grande escursione l'ottantesimo anniversario della nostra sezione. Non ho mai avuto l'illusione che tutto potesse andare bene, ma ho sempre considerato che in ogni caso mi sarebbe servita una preparazione eccellente per affrontare qualsiasi situazione. Naturalmente ho approfittato di ogni gita che mi portasse in alto con grande dislivello, sia per andare a

vedere nuovi posti e affrontare delle belle salite, sia per trovarmi in buona compagnia... l'allenamento era solo una scusa!

Venerdì raggiungiamo Entreves e prendiamo la funivia per il rifugio Torino. Il tempo non è buono e le previsioni nemmeno. Durante la mattina il tempo è stato decisamente brutto, ma quando arriviamo noi il cielo è plumbeo e incombe sul Ghiacciaio del Gigante, coronando con le nuvole scure le guglie delle cime intorno a noi. Questa tregua ci consente di fare la traversata fino al rifugio Cosmique, ma che scopriremo più tardi, è come la porta aperta di una trappola! Sono dieci anni che non vengo quassù.

L'ultima volta che mi sono affacciato su questa balconata panoramica era un radioso giorno di ottobre, quando venimmo ad Entreves per liberare la nostra casa degli accantonamenti. L'ultimo giorno Stefano Governo ed io decidemmo di fare una puntata fino al Torino per vedere il ghiacciaio già candido per le prime nevicate d'autunno. Ho ancora impressa nella mente quell'immagine di noi due in ammirazione appena affacciati sul pendio che scende nel Ghiacciaio del Gigante. L'aria cristallina senza vento non ci faceva sentire il freddo in quel breve tempo di permanenza sul ghiacciaio.

Oggi vedo un notevole cambiamento: il ghiacciaio si è sensibilmente ritirato lasciando scoperte le rocce dove passa la traccia appena fuori dal rifugio e la conca glaciale mostra spalancate le crepacce terminali.

La luce che filtra attraverso le spesse nuvole scure dà l'impressione di vedere un paesaggio su una vecchia foto in bianco e nero. Quest'ambiente, ogni volta che ho avuto occasione di viverlo, mi ha sempre affascinato per la sua maestosità e grandezza. In esso mi sento abbracciato da una montagna smisurata, elevata, verticale: stupendi i graniti le cui fessure verticali formano linee scure che puntano dritto al cielo e i cui pilastri aguzzi graffiano le nuvole. Dove il terreno lo permette, non si fa altro che girarsi intorno per carpire il segreto di questa colossale scultura nella quale siamo immersi.

Quanto dobbiamo amare questi luoghi per desiderare di immergervi tanto a fondo da sentirsi parte di un immenso creato!

Completiamo la traversata dopo qualche ora di marcia. La fatica non è tanta e il tempo è trascorso veloce, rapito come sono dalla bellezza del posto. Il meteo peggiora, l'ultimo tratto verso il rifugio lo facciamo sotto i primi fiocchi di neve. Il resto del

pomeriggio trascorre lento in rifugio. Silvano ci dà indicazioni e consigli dettati dalla sua lunga esperienza per prepararci ad affrontare la prossima dura giornata. Si fanno supposizioni sulle alternative che ci possono essere qualora non fosse possibile affrontare la salita al Monte Bianco a causa delle condizioni atmosferiche. Non siamo del tutto sereni: sappiamo bene che ci può attendere una giornata molto lunga ed estenuante. Però c'è grinta e desiderio di riuscire: abbiamo trascorso l'ultimo mese e mezzo dedicandoci all'allenamento che ci garantisce una buona base; c'è la voglia di confrontarsi con questa montagna ed arrivare fino in cima; ci sono Silvano e Stefano! la loro esperienza, la capacità di valutare la situazione, le persone e le difficoltà sono un conforto non trascurabile. La nevicata ormai si sta trasformando in bufera. Se continua così, si formeranno sicuramente cumuli di neve che renderanno problematica la salita l'indomani.

La notte è tormentata dal malessere che può capitare quando ci si trova in quota. Il sonno leggero e disturbato mi porta ad alzarmi, intorno a mezzanotte, e a passeggiare un po'. Vedo che la tormenta continua là fuori e la neve si accumula negli angoli non battuti dal vento. Tra un'ora ci dovrebbe essere la sveglia... ma quale miracolo ci vorrebbe per rendere possibile quanto è in programma!

Con il nuovo giorno siamo ancora al Cosmique. Continua il maltempo e dopo aver consultato le previsioni, pare evidente che sia insperabile un cambiamento per consentirci, almeno l'indomani, di programmare un'escursione più semplice. Per la scarsissima visibilità e l'innevamento, non è nemmeno proponibile di riattraversare la Vallée Blanche per ritornare al Torino.

Silvano sceglie la soluzione più sicura e meno impegnativa: raggiungere l'Aiguille du Midi: tempo stimato un'ora, ma con bufera, neve fresca e qualche imprevisto ci vorrà un po' di più, in ogni caso saremo a riparo ben prima di essere stanchi.

Usciamo all'aperto intabarrati quanto più possiamo. Il primo impatto col freddo è una

sferzata, ma almeno il vento non è troppo furioso. La neve ha già fatto un bello strato e altre cordate uscite prima di noi sono svanite in questo candido nulla. Bianco ovunque: non c'è confine tra neve e cielo, non ci sono ombre, le pendenze sono impossibili da valutare. Si deve scrutare attentamente ovunque per trovare un qualsiasi riferimento che emerga da questa nebbia e ci faccia capire dove stiamo andando. Il vento continua a soffiarci in faccia la neve, incrostandoci gli abiti, il viso, le barbe e gli occhiali. Ben chiusi nei nostri gusci procediamo lentamente. Di tanto in tanto, come in un teatro di lanterne magiche, compaiono altre cordate, rocce, seracchi, figure che sembrano sospese nel nulla e che poi svaniscono. Il tempo sembra non scorrere mai. C'è stato un momento in cui ho pensato che potevamo girare a vuoto per un bel po' senza trovare la strada giusta e tantomeno quella per tornare indietro ma la sicurezza di essere in grado di sopportare tutto questo per ore mi dà fiducia. La mia concentrazione è rivolta a tenermi ben caldo e a sentire sempre un po' di tensione sulla corda che mi lega a Cesare. In situazioni come questa, la mente ci trasforma: sopportiamo cose che solo a pensarci sembrano durissime. Mi sento come avvolto in un bozzolo che mi protegge dalla paura, dal freddo e dalla fatica, ho la sensazione di dovermi muovere cautamente per non rompere l'involucro che però elasticamente resiste quando improvvisamente l'attenzione e l'impegno aumentano.

Più ci si avvicina allo spallone sotto l'Aiguille du Midi, più il vento ci investe furiosamente. È difficile intivare la pista che sale in cresta. Silvano conosce la zona con precisione, per valutare meglio l'andamento del pendio fa passare davanti la cordata di Stefano e man mano che avanziamo, gli grida la direzione da tenere. Un diradamento della nebbia ci fa scorgere un gruppo di alpinisti che come noi stanno cercando la via d'uscita. Io continuo a guardarmi intorno per cercare di capire com'è fatta questa salita, che direzione stiamo prendendo. Ho fiducia in quello che sta facendo Silvano, ma ho anche la curiosità di capire cosa stiamo facendo, il desiderio di cogliere un minimo frammento di un puzzle per comporre nella mia testa il disegno della traccia che stiamo creando. Finalmente il percorso assomiglia decisamente ad una cresta, che man mano che si avanza somiglia sempre più ad una lama affilata. Un sollievo da una parte, ansia e fastidio dall'altra! Siamo sulla strada giusta e ormai non manca molto, ma ci troviamo su una cresta aguzza con scivoli ripidissimi su entrambi i lati, sferzati con violenza dal



vento. Il ghiaccio sugli occhiali mi impedisce di vedere nitidamente, ma quel che vedo è sufficiente per seguire la cordata che precede. Ci vuole calma e pazienza: un passo alla volta, puntando con decisione i ramponi, passo fermo, equilibrio. Dai! non può mancare più tanto! Dai! questo vuoto alle nostre spalle non ci spaventa! Stiamo arrivando! Sono gli ultimi passi, vedo la mano di Stefano che mi fa capire che è finita. Eccoci tutti nella galleria di ghiaccio della Aguille du Midi! Ci guardiamo stupiti nel vedere i nostri volti e i nostri abiti trasformati dalla neve che li incrosta. Ci stringiamo la mano soddisfatti e rincuorati. Mi sento veramente grato nei confronti di Silvano e Stefano che ci hanno portato qui. La decisione è stata quella giusta. Sarebbe stata durissima attraversare tutta la Vallée Blanche oggi! Fin qui invece è stata un'avventura molto impegnativa, ma comunque possibile. Quando siamo messi alla prova così duramente e ne usciamo brillantemente, un'intima soddisfazione ci pervade nello scoprire che siamo stati in grado di resistere e superare l'ostacolo. L'adrenalina che ci ha sostenuto fin qui, ora lascia sfogare le emozioni e non riesco a comprendere perché mi sento così bene anche se oggi non abbiamo toccato nessuna vetta.

Niente Monte Bianco per questa volta! Ma abbiamo trascorso insieme bellissime ore con l'idea di poterlo fare. Abbiamo affrontato l'impegno, ci siamo sentiti uniti nel voler raggiungere il comune obiettivo. La determinazione di ognuno è stata lo stimolo per ciascuno a dare il meglio di sé e a credere fortemente nella possibilità di arrivare in vetta. Non mi sento deluso: credo che un'uscita alpinistica di questo genere debba tenere conto di tante variabili e che il raggiungimento della vetta non ci sia dovuto, nonostante l'impegno che ci abbiamo messo. Non è che non conti arrivare in vetta, tutt'altro: è una grande soddisfazione, un'emozione smisurata, un premio che corona l'esperienza fatta per prepararci; ma conta molto aver fatto tanta strada con i propri compagni, aver coltivato questo desiderio insieme, aver pensato di poterlo realizzare grazie ad ogni passo fatto insieme in una avventura lunga mezza estate.

Mariano Innino
Sezione di Verona

Al Natale Reviglio si ritrovano tre sezioni per attendere e festeggiare il nuovo anno

Il 30 dicembre in tre lasciamo una Torino quasi congelata, a causa del freddo calato nella notte che ha ghiacciato strade e auto. Con noi abbiamo una prima parte di viveri per i quattro giorni di soggiorno.

Il viaggio in autostrada, tutto sommato, sembra tranquillo: poco traffico, niente nebbia.

Man mano, però, che ci avviciniamo all'ingresso della Valle d'Aosta, nuvole cariche di neve coprono le montagne. Le previsioni non danno buone speranze: si prevede brutto tempo per il periodo a cavallo di Capodanno.

Ciò che vediamo viaggiando, quindi, conferma tutto. Entrati in valle il paesaggio intorno a noi comincia a cambiare. A fianco dell'autostrada è tutto bianco, segno di una nevicata recente. All'uscita per Morgex, la situazione meteorologica cambia e quelle nuvole che vedevamo coprire le cime cominciano a scaricare tutto il loro "bagaglio".

Arrivati ad Entrèves è necessario montare le catene, la strada è coperta da uno strato di neve fresca ed il traffico in paese è abbastanza sostenuto. Il nostro amico Luca, con la sua Multipla, deve districarsi tra automobili e navette che fanno la spola per la val Ferret.

Finalmente arriviamo all'imbocco della strada per il *Reviglio* e, tra mille fatiche, parcheggiamo vicino al parcheggio estivo. Intanto la neve cade sempre in abbondanza, morbida, di quella che attacca bene.

Scarichiamo i bagagli ed iniziamo la salita.

La strada che porta al Reviglio non esiste più, sepolta sotto un metro e mezzo di neve fresca. Si affonda e si procede a fatica. Solo con le racchette da neve si riesce a procedere bene ed è quasi un divertimento, se non fosse per il peso che stiamo portando addosso e la neve che ci trasforma in pupazzi di neve.

I pensieri, mentre saliamo sono tanti: dobbiamo aprire la casa e far partire la caldaia, perché gli ospiti stiano al caldo. Girata l'ultima curva ci appare il Reviglio, e lo spettacolo è fantastico.

Da quanto tempo non vedevo tanta neve da poter coprire la ringhiera del terrazzo!

Gli ultimi metri sono i più faticosi perché non battuti. Siamo i primi ad aprirci un varco.

Posati i bagagli ci mettiamo subito al lavoro: c'è chi spazza i gradini della cucina e chi avvia la caldaia.

Partita!

Ora tocca aprire il gas, per poter scaldare un po' d'acqua e prendere qualcosa di caldo. Non è così facile, bisogna conquistarsi lo spazio in quello spessore di neve, per aprire la porta. Così, a suon di vangate, spaliamo i due metri quadri sufficienti per aprire la porta.

Che fatica; ma anche questo è fatto! Sono ormai le due e finalmente ci concediamo una piccola pausa pranzo. Un buon the caldo con acqua di fusione che, se proprio non disseta, almeno ci riscalda. Nel frattempo approfitto per telefonare a Daniele, per comunicargli come stiamo. Assieme a Marta e a Giovanna ci raggiungerà nel pomeriggio. Continua a nevicare e lo farà fino alle tre. In attesa del congiungimento con Daniele decidiamo di ricominciare a spalare: vogliamo crearci una piccola trincea per poter togliere gli scuri del salone e fare l'alza bandiera. Così tra Luca, Daniela ed io, tiriamo via qualche metro cubo di neve. Altra fatica!

Ormai sono le quattro del pomeriggio e Daniele, Marta e Giovanna sono arrivati. Ridiscendiamo al parcheggio, non nevica più per fortuna. Ci carichiamo bagagli e provviste ed alla luce delle frontali risaliamo. La casa si sta scaldando, l'acqua è aperta e finalmente possiamo riposarci.

Il 31 dicembre non può essere certo un giorno tranquillo: nel pomeriggio arrivano gli ospiti.

Quest'anno sono i nostri amici di Genova e Moncalieri che hanno chiesto di festeggiare il nuovo anno allo Chapy. Che bello, sono una trentina di persone, tutti giovani.

Il Natale Reviglio è quasi pronto.

Ci dividiamo i compiti: qualcuno in cucina a preparare il cenone, altri a fare accoglienza. Io sarò tra quelli che faranno accoglienza.

Spero, tra tutta la confusione, di non sistemarli tutti in bagno!

Arriva la nebbia e tra le nebbie, compare il primo ospite: è Elisa di Moncalieri.

Salendo vede il lampione esterno e si rinfranca l'anima. Non è il faro di Genova, ma lo scopo per cui è acceso lo raggiunge lo stesso.



Si festeggia la fine dell'anno allo Chapy.

Pian piano arrivano tutti; si sistemano e fanno le prime docce.

Alle 21.00 diamo inizio ai festeggiamenti di fine anno con un piccolo aperitivo introduttivo, fatto di cocktail e salatini rigorosamente preparati da mani GM.

Il cenone di Capodanno, prevede:

Caramella di cavolo verza con fonduta
Involtilini di salmone e formaggetta alle erbe
Acciughe al verde ed al rosso
Peperoni con salsa tonnata
Langaroli in brodo
Cotechino con lenticchie e polentina
Fiore di nasello in cartoccio con verdure grigliate
Semifreddo nuvoletta zabaione-ciccolato con pandoro

Vino ed acqua a piacere.

A mezzanotte, dopo il brindisi, l'atmosfera si scalda con "balli scatenati" condotti dalla nostra amica di Genova Rachele (Chelli per gli amici) e canti a squarciagola, con "vero piacere dei vicini".

Verso le 2.00 del mattino (sfiancati dal ballo o dalla cena?), si va a dormire un po' tutti, alla chetichella; al mattino gli amici hanno in programma una giornata sugli sci di fondo. Il tempo non è dei migliori, ma si sa, noi della GM chi ci ferma?

Così partono tutti per la Val di Rhêmes da cui tornano un po' acciaccati ma felici, ed apprezzano in maniera tangibile la cena che gli abbiamo preparato.

Sabato, racchette da neve, ma l'attività del giorno prima ha lasciato dei segni ai piedi e dolori alla schiena e così qualcuno decide che una passeggiata in val Ferret od un giorno alle terme possono essere una valida alternativa.

Anche per noi di Torino il sabato è diventato un giorno di relativo riposo e decidiamo anche noi per una passeggiata in val Ferret per distrarci e sgranchire le gambe.

Il vento forte ed una temperatura di -7° però, ci permette solo di raggiungere l'abitato di Lavachey e tornare indietro... troppo freddo! Un buon piatto di polenta, alla sera, rimette un po' di calore a quanti sono stati in giro tutto il giorno.

Arriva l'ultimo giorno, domenica; a malincuore bisogna dirsi arrivederci e tornare alle proprie abitazioni.

Noi, salutati gli amici che hanno trascorso qui queste giornate, iniziamo le solite procedure: chiudere l'acqua, il gas e la luce. Chiudiamo il Reviglio e scendiamo a valle, nell'attesa di ospitare nuovamente i soci della GM in questa bellissima casa.

A tutti gli amici diciamo: Grazie ed arrivederci!

Notizie dalle Sezioni

Verona

L'attività sezionale del 2009 ha avuto il suo momento culminante con i festeggiamenti dell'ottantesimo anniversario dalla sezione. Di questo evento abbiamo già narrato sulle pagine di questa rivista per raccontare ai soci quale vitalità e quale partecipazione hanno riscosso gli appuntamenti che hanno arricchito di significato la celebrazione della nostra sezione.

Al termine della stagione si è rinnovato l'appuntamento con il pellegrinaggio al Santuario di Madonna della Corona. Quest'anno il tempo è stato inclemente, mettendo alla prova i pellegrini che durante la notte hanno affrontato il lungo cammino da Verona a Brentino sotto la pioggia.

Ben più nutrita e calorosa è stata la partecipazione allo scambio di auguri natalizi del 19 dicembre che prevede, dopo la Santa Messa, una bicchierata in sede con cioccolata calda, vin brulé e pandoro.

Nel frattempo era iniziato il mercatino dell'usato che a dicembre stentava ad avviarsi ma appena l'inverno si è fatto sentire, anche la nostra sede ha iniziato a riempirsi di visitatori ed acquirenti.

Durante le vacanze di Natale si sono svolti i due accantonamenti alla casa di Versciaco, cui se n'è aggiunto un terzo più breve dopo l'Epifania, dedicato prevalentemente allo scialpinismo e a escursionisti con racchette da neve. La neve, dopo un promettente preludio a inizio dicembre, si è fatta aspettare ma non ha deluso i numerosi partecipanti ai tre accantonamenti. Terminate le feste, si entra nel vivo del programma invernale. La prima gita in calendario, un'escursione con racchette da neve al Lago Erdemolo e Pizzo Alto, è stata salutata da una buona nevicata che però non ha fiaccato lo spirito dei ciaspolatori, tutt'altro che intimoriti da una faticosa passeggiata in neve fresca, tanto erano affascinati dallo stupendo paesaggio invernale.

Le scialpinistiche che seguivano non erano meno entusiasmanti con un buon numero di partecipanti, risultato notevole per la nostra sezione! Così abbiamo messo a segno una bella salita a Cima Plische sul Carega, insieme ad un gruppo di ciaspolatori, in una giornata inaspettatamente soleggiata. Una seconda gita a Cima Setole in Lagorai, è stata invece tormentata da forte vento che comunque non ha intaccato la gioia di scendere in neve fresca.

A febbraio riscuote buon successo il soggiorno in Engadina. Bella neve e tempo prevalentemente buono hanno garantito una bella vacanza a discesisti e fondisti. I partecipanti hanno potuto trascorrere belle giornate a sciare in Val di Fex o a percorrere la passeggiata dei filosofi raggiungendo Capanna Segantini con la cremagliera. Non è mancata una giornata a sciare nel bosco sotto una bella nevicata... ma l'inverno è fatto così! Anche a febbraio ci sono state un paio di belle scialpinistiche: al monte Ciste, con abbondantissima neve soffice e una gita di due giorni in Val di Fanes, durante i quali abbiamo affrontato una stupenda salita al Col Becchei e una nebbiosa domenica che non chi ha permesso di raggiungere il Piz Lavarella ma comunque non è stata avara di discese in neve fresca.

Infine non poteva mancare la tradizionale gita di fondo sulla pista Lavazzè-Pietralba che si conclude con la celebrazione della Santa Messa al Santuario di Pietralba. Anche se è mancata la tradizionale partecipazione. È in crisi il fondo? Ne ripareremo.

Vicenza

E non si fermano mai! L'attività di questa sezione va avanti come un

fiume in piena e si fatica a starci dietro.

Tra il 12 e il 19 luglio si è svolta ad Albigna la settimana di pratica alpinistica, emanazione del Consiglio centrale. A parere del nostro Giorgio Bolcato, che ne è il responsabile ufficiale, nonostante gli alti e bassi del tempo, si è potuto realizzare tanto, da poter affermare tranquillamente che è stata una settimana positiva. Luglio scorre via con una gita attorno a Sappada, Laghi d'Olbe e rifugio De Gasperi, mentre con la successiva si va al Dente del Sassolungo, ed è un'alpinistica in commemorazione dei nostri tre soci, qui caduti nel lontano 1939. Una bella alpinistica in agosto, alla Croda dei Toni. Si inizia settembre con una tre giorni in giro per le Prealpi carniche. Poi e la volta della Val Fontana d'Oro per una salita in cordata di III e IV+. Ed eccoci al Raduno intersezionale estivo a festeggiare il 50° del rifugio Natale Reviglio. Chiuso settembre al Bivacco Palia e Monte Pizzocco. Ottobre ha inizio con una gita turistica ai Castelli del Val d'Aosta. Mentre due giorni sono dedicati all'aggiornamento tecnico di roccia - Pale di S.Martino. La gita intorno a Castel Toblino ha visto un pullman con cinquanta persone a bordo e i ritardatari, a malincuore, sono rimasti a casa. La Marronata sociale in Val Giardini (Asiago), chiude il mese di ottobre. A novembre, mese un po' di transito, abbiamo avuto un pienone di turisti per la gita a "Verona insolita" Noi che ci abitiamo così vicini e che non l'abbiamo mai veramente guardata, siamo stati affascinati da questa splendida città. Abbiamo pensato bene di chiudere novembre con la Festa del socio a Vivaro: Santa Messa, ottima cena, proiezioni sull'attività 2009 e poi una lotteria tutta particolare e divertentissima, frutto del genio di Beppe Stella. Dicembre ha avuto la sua uscita in Val di Lanzo-Fiorentini, per un aggiornamento tecnico su neve. Simulazione della squadra di soccorso in valanga; suddivisione dei compiti tra le persone. Un bel lavoro. Adesso aspettiamo la prima valanga per vedere se funziona.

Alla vigilia di Natale, puntualmente ci siamo ritrovati nella chiesetta di Santa Chiara per la nostra Messa. Al momento degli auguri sono state raccolte le offerte per l'adozione a distanza. Sono già cinque anni che seguiamo cinque bambine di Karthoum in Sudafrica.

L'attività culturale ci ha portato in sede, il 30 settembre, il nostro socio, Andrea Soldan, con i Pipistrelli delle Priare. Andrea, che di questi animaletti è uno studioso, ha coinvolto tutti i presenti con le foto, le diapositive, le bacheche con gli animaletti imbalsamati, suscitando un sacco di domande, e rispondendo esaurientemente a tutti con pazienza. Disvelato anche il mistero dei vampiri. A questa serata è intervenuto il direttore del Museo naturalistico di Santa Corona con i suoi collaboratori. Assieme alle altre tre società alpinistiche della città e cioè: CAI, GAV e SAV; coinvolgendo il Comune di Vicenza e il Trento Filmfestival, abbiamo progettato un evento: *Vicenza e la Montagna*, che illustrasse alla cittadinanza l'attività di andare per i monti nei suoi molteplici aspetti. Per una settimana è stato un susseguirsi di proiezioni di film, spesso presente anche il regista; presentazione di libri, fatta dall'autore o da altri. Parole scritte da grandi autori sulla montagna, lette o raccontate da Giuseppe Cederna. La stretta collaborazione e organizzazione tra le quattro società alpinistiche, che ha stupito il personale del Comune, ha dato i suoi frutti, per l'intervento numero della cittadinanza e la piena soddisfazione degli ospiti. Ci sarà sicuramente un seguito.

La rivista
è disponibile
presso le seguenti
librerie fiduciarie:

COURMAYEUR
Libreria Buona Stampa

CUNEO
Libreria Stella Maris
Via Statuto, 6

FIRENZE
Libreria Stella Alpina
Via Corridoni, 14/B/r

GENOVA
Libreria Mondini & Siccardi
Via Cairoli, 39 r

IVREA
Libreria San Paolo
Via Palestro, 49

Libreria Cossavella
Corso Cavour, 64

MESTRE
Fiera del libro
Viale Garibaldi, 1/b

MILANO
Libreria Hoepfli
Via Hoepfli, 7

Libreria dello Sport
Via Carducci, 9

PADOVA
Libreria Ginnasio
Galleria S. Bernardino, 2

PINEROLO
Libreria Perro
Via Duomo, 4

ROMA
Libreria Ancora
Via della Conciliazione, 63

TORINO
Libreria Alpina
Via Sacchi, 28 bis

TRENTO
Libreria Disertori
Via Diaz, 11

VERONA
Libreria Paoline
Via Stella, 19/D

Libreria Salesiana
Via Rigaste S. Zeno, 13

VICENZA
Libreria Galla
Corso Palladio, 11

Genova

Il 2009 si chiude, per la sezione di Genova, nel segno del successo: un'inaspettata quattro giorni, a cavallo del ponte dell'Immacolata, all'Isola di Capraia, nell'arcipelago toscano, ci riporta al sole e ai profumi del nostro Mediterraneo, fra piante di mirto, antichi sentieri e i sapori forti dei buoni piatti della tradizione locale. Un plauso particolare va fatto al più giovane partecipante al nostro trekking, Emanuele Selva, poco più di un anno di età e un carattere già socievole. Si continua con la gita scialpinistica di metà dicembre. Il cambio di meta rispetto al programma, dettato da un attento monitoraggio effettuato sulle condizioni meteo - nivologiche, si rivela azzeccato, anche se non evita la nebbia ai 18 partecipanti alla gita al monte Pizzetto, sopra Bannio, in Valle Anzasca.

La 'solita' Messa degli auguri pre-natalizi vede una folta partecipazione e si rivela, come ogni anno, davvero una sentita occasione di incontro. Agli auguri si aggiungono le premiazioni dei soci che hanno partecipato al maggior numero di gite durante l'anno, sia fra gli adulti che fra i bambini. Il momento, assai atteso, vede ancora una volta premiati Edoardo Rolleri per la categoria seniores e Carlo Giulio Rizzuto per la categoria juniores. Ai due super-giganti le nostre congratulazioni!

L'inizio del 2010 vede il 6 gennaio gli escursionisti radunati per una piacevole traversata lungo il Sentiero Verde - Azzurro, sulla riviera di Levante, da Nervi a Recco. Lungo il percorso, andiamo su e giù e ci inerpiciamo su ardithe scogliere e passiamo in mezzo alla fitta vegetazione boschiva che caratterizza le montagne alle spalle di Genova, finché giungiamo a Recco ed in questa località rivierasca gustiamo a sorpresa la cioccolata calda e il vin brulé offertici dalla Pro Loco per festeggiare l'Epifania. Ma non si pensi che la nostra sezione sia dedita, più che alle fatiche montanare, agli assaggi goderecci! Anche se la ciaspolata prevista per il 10 di gennaio al Bosco dell'Alevè viene annullata per maltempo, la sezione si risollewa con una folta e coinvolta partecipazione alla gita scialpinistica di metà gennaio, con meta il monte Garlenda, nei pressi di Monesi. È stata una gita fatta 'a razzo', tanto che alcuni partecipanti, giunti in lieve

ritardo, si sono visti costretti a rincorrere i primi (...ma senza raggiungerli!).

Nel frattempo, i coordinatori di gita si radunano in sede per 'ripassare' i compiti del cosiddetto 'capogita'. La fiducia dei partecipanti alle gite va conquistata non solo con la buona organizzazione e la previsione di eventuali possibili pericoli ma anche con la qualità 'umane' di positività, accoglienza e condivisione. Solo così la gita avrà una buona riuscita e per l'anno a venire la lista di chi si offre per questo ruolo sarà lunga! Dal canto loro, anche gli stessi partecipanti alle gite GM hanno dei precisi doveri e compiti, nel rispetto dello spirito della nostra associazione.

L'attività prosegue con una bella gita alla Cala degli Inglesi, al monte di Portofino e con una nuova scialpinistica, brillantemente capitanata da una giovane socia che dopo aver a lungo oziato in Cina ed in India è ora, per la felicità di tutti, di nuovo protagonista in sezione.

In sede, intanto, prende avvio l'XI Per-corso di introduzione allo scialpinismo. Dopo lunghi dibattiti se sia o meno il caso di impegnare le già ridotte risorse sezionali in un programma così consistente, l'avvio del percorso è decisamente buono, con una nutrita partecipazione, soprattutto di giovani leve desiderose di avvicinarsi a questa disciplina, con un occhio di riguardo alla sicurezza. Encomiabile l'impegno degli organizzatori e degli istruttori, che, dopo le prime quattro uscite pratiche, tutte svolte secondo programma e con buon successo, possono affermare che è senz'altro possibile e doveroso, per la sezione, proporsi all'esterno come una realtà didattica di sicuro valore. Da notare l'appoggio della C.C.A.S.A. che, durante l'uscita dell'Aggiornamento neve del 6 - 7 febbraio, ha dato al Per-corso stesso un apporto determinante e apprezzatissimo.

Le serate in sede vedono due belle proiezioni di immagini delle gite dello scorso anno ed anche l'anno nuovo pare promettere bene quanto a qualità di foto. Le uscite del mese di febbraio, un'escursionistica sui forti sopra Genova (zona Righi) e due sci alpinistiche con neve farinosa in Alpi Marittime, hanno raccolto buone adesioni e siamo tutti desiderosi di rivederci all'opera. Mentre scriviamo, si prepara la prossima ciaspolata al Monte Marmagna, da percorrere in notturna, al chiaro di luna. Ma di questo parleremo nella prossima puntata!

Il gusto del Parmigiano Reggiano Bio Hombre nasce e cresce Qui.



Bovini cresciuti in Italia.
Cgnuno dei nostri capi bovini viene alla luce nel territorio italiano, dove è allevato e cresciuto naturalmente secondo i criteri dell'Agricoltura Biologica.

Alta riconoscibilità.
Il nostro Parmigiano Reggiano è il risultato di un sistema trasparente e facilmente riconoscibile nei tempi di ogni specifica fase di lavorazione per latte.

Nutrizione da Agricoltura Biologica.
L'alimentazione, fattore cruciale per la buona riuscita del Parmigiano Reggiano, avviene attraverso l'UNIFEED piatto unico, con un carro dove vengono miscelati tutti i componenti della razione: foraggio e cereali provenienti esclusivamente dai terreni aziendali.

Indimenticabile sapore.
Lavorato artigianalmente secondo un rigido disciplinare consorziale, è un formaggio maturo e ancora dolce, accompagnato dall'aroma primario dei buoi latte.

Controlli costanti e rigorosi.
L'estrema qualità è garantita al consumatore grazie ad un severo processo di controllo produttivo e veterinario.

Qualità certificata e garantita.
Il Caseificio Hombre ha ottenuto la Certificazione Internazionale di Qualità secondo gli standard Uni En Iso 9002, che assieme alla Certificazione AIAB offre una garanzia visibile di qualità e salubrità.

HOMBRE s.r.l. Azienda Agroalimentare Via Corletto Sud, 320 (Modena)
tel. 059/5 10660 - fax 059/5 10733 - <http://www.hombre.it> - e-mail: hombre@hombre.it
Spazio Aziendale aperto dal lunedì al venerdì ore 9-12 e 15-18 al sabato ore 9-12
Vi aspettiamo!

Milano

Il 6 giugno siamo andati con l'Arturo Rebecchi al Bivacco Carpano. Eravamo solo in tre. Pochi ma buoni! Mentre salivamo il "maestro" Arturo ci ha tenuto una lezione sui diversi tipi di roccia (magmatica e calcarea). Questa prima parte della salita è stata davvero molto interessante. Impegnativo l'attraversamento delle morene sino a raggiungere il bivacco come anche la via del ritorno, lunga e faticosa. Così l'Arturo ci disse:

"Ricordatevi sempre: la gita finisce quando torni alla macchina, non quando arrivi in cima". Il 18 luglio partiamo per il Basodino (Val Formazza). Siamo un bel gruppo! Ritrovo a Riale, risaliamo l'ampia carrareccia che porta al passo San Giacomo sino al rifugio Maria Luisa dove ci fermiamo per la notte. Domenica partenza alle prime luci dell'alba ed ecco che ci rendiamo subito conto che le condizioni sono praticamente invernali. Tanta neve è caduta nei giorni precedenti, e il freddo si fa sempre più pungente. Superato il canalone arriviamo alla bocchetta del Kastel (m. 2714), scendiamo per sfasciumi sino al ghiacciaio del Basodino. Giunti alla cresta solo Stefano decide di raggiungere la vetta ricoperta di ghiaccio, tutti gli altri vi rinunciano, felici lo stesso di questa bella giornata! La settimana successiva siamo in Francia, di nuovo col nostro amico Rebecchi. Meta: Barre des Ecrins. Dal parcheggio attraversiamo il pianoro vallivo, la morena che costeggia il ghiacciaio, e con numerosi saliscendi ci portiamo a 2900 metri di quota dove raggiungiamo il rifugio des Ecrins. Il giorno seguente scendiamo sul Glacier Blanc, fino ai piedi del Col des Ecrins. Sono tante le ore di cammino e alcuni di noi decidono di fermarsi. Solo qualche temerario raggiungerà la tanto ambita vetta!

Mentre ad agosto abbiamo seguito Renzo Quagliotto sul Monte Rosa: Piramide Vincent. Il gruppo era composto da 9 persone. Arrivati al passo dei Salati a uno dei nostri soci, Binasco, gli si sono incredibilmente sfasciati gli scarponi, così è dovuto tornare indietro. Pernottamento al rifugio Gniffetti. Il giorno seguente solo Claudio e Zeno hanno scelto di salire alla capanna Margherita, gli altri cinque hanno preferito il Balmenhorn. Giornata bellissima, non molto fredda. Al ritorno abbiamo recuperato Juan, che si era ripreso e siamo scesi alla funivia per Alagna dove ci attendeva Binasco, molto contrariato con i suoi vecchi scarponi... e allora come dice la canzone: vecchio scarpone, quanto tempo è passato, quante illusioni fai rivivere tu.... Prima settimana di agosto, si parte per il Vallese. Tema del trekking: "Ascesa verso l'Alto, incontro con l'Altro". Trek tra Simplon, Mischabel e Monte Rosa. Ritrovo a Domodossola: inizia l'avventura! Da Gondo m. 855 si sale la Zwischbergental sino al piccolo borgo di Bord m. 1359. Qui si cena e si pernotta. Domenica si risale la Zwischbergenpass m. 3268 e si discende all'Almagellerhuetten m. 2894. Il valico è isolato e selvaggio, divide il Pizzo Andolla dal versante sud-est della Weismies. Lunedì discesa sino a Saas Fee. Martedì, lunga traversata attraverso il selvaggio versante est del Balfrin nel gruppo dei Mischabel, sino ad Hannigalp m. 2122, ove si pernotta. Mercoledì da Hannigalp all'Europahutte percorrendo l'Europaweg. Spettacolare vista sui più importanti 4000 del Vallese. Giovedì, dall'Europahutte alla Fluhalp (Zermatt), incantevole oasi in mezzo agli immensi ghiacciai. Ceniamo davanti al Cervino. Venerdì, ritorno in Italia passando dal passo Moro. A giugno ci eravamo incontrati per definire il tema del trek e abbiamo trovato che la riflessione di Martin Bubber "Il Cammino dell'uomo" poteva fare al caso nostro per brevità e profondità; il titolo allusivo al cammino si sposava con la nostra modalità di stare nella natura e con il desiderio di una vacanza che fosse anche un momento di spiritualità, di arricchimento personale e di gruppo. Non dimenticheremo mai la compagnia di padre Mario Fugazza, sacerdote comboniano e frate Simone che ci hanno accompagnato spiritualmente ed

escursionisticamente. Un'esperienza indimenticabile! Come ogni anno non può mancare la tradizionale gita sulle Dolomiti di quattro giorni organizzata da Ezio Goggi. Quest'anno in Tirolo, nelle Stubai Alpe, dalla Dresdner Hütte alla Innsbruecker Hütte. Partiamo in 9. Nel primo pomeriggio con un tempo magnifico ci mettiamo in cammino alla volta della Sulzenau Hütte, dopo aver scavalcato il Peil Joch. Ottima accoglienza, ottima cena e ottima notte. Secondo giorno ci attende una tappa

REGIONE DEL VENETO

Funivia Malcesine - Monte Baldo
da 98 a 1760 m. s.l.m.

Emozioni sul Garda:
il Monte Baldo!

Con cabine panoramiche rotanti!

Veneto
Tra la terra e il cielo
www.veneto.to

LAGO DI GARDA
C...

MALCESINE

lunga e impegnativa ma ecco che il nostro capogita Ezio scivola malamente da alcune roccette e si fa male ad una spalla. Ha molto dolore e non riesce a muovere il braccio. Glielo blocciamo con un bendaggio di fortuna, ritorniamo alla Nürnberg Hütte e dopo un'ampia discussione decidiamo democraticamente di rientrare a casa. E abbiamo fatto bene, perché al rientro a Milano, a Ezio viene diagnosticata una frattura della scapola! Il 13 settembre andiamo allo Zuccone Campelli con Enrico Porro. Siamo tre cordate, due di uomini e una terza di sole ragazze: Cinzia, Leonora e Vivi. Saliamo insieme su vie parallele: le donne sulla *Bramani* mentre i ragazzi sulla *Via Giovani marmotte*. Raggiungiamo la vetta e ci raccogliamo in preghiera, come facciamo sempre, intorno alla Madonnina che domina la valle. Fine settembre seguiamo Michele Cecon in Val Seriana (Bg). Meta: Pizzo Recastello. Partiamo dalla Valbondione famosa per le cascate del Serio che sono le più alte in Italia. Si sale al rifugio Curò che si affaccia sul lago del Barbellino dove pernottiamo. Domenica si entra in Val della Cerviera e la si risale tutta sino alla vetta, per un facile canalino finale. Dalla vetta si ammira tutta la sfilata delle maggiori cime Orobiche. Siamo a ottobre. Escursione al Monte Zeda. È una bella giornata di autunno. Abbiamo percorso integralmente per crinali prativi e bosco la lunga cresta che divide la Val Cannobina dalla Valle Intasca. L'itinerario è lungo ma estremamente panoramico, tra i più apprezzati della Valgrande. Ultima gita dell'anno: i *Denti della Vecchia* in Val Colla (Svizzera). Ci siamo divisi in due gruppi: quello escursionistico che ha attraversato la cresta confinale tra le valli della sponda sinistra del lago di Como e la conca di Lugano, mentre gli altri si sono dilettrati sulle note vie di arrampicata di formazione dolomitica. E per finire le nostre serate in sede. Ricordiamo in particolar modo quella molto interessante sulla storia e l'evoluzione dei materiali di alpinismo tenuta da Rebecchi. È stata un'occasione per vedere strumenti di ieri e di oggi utilizzati nella progressione in montagna, un approfondimento tecnico e culturale offerto da un alpinista di alto livello. E la serata di presentazione del trek in Vallese, dove abbiamo colto l'occasione per ascoltare padre Mario parlare della sua esperienza missionaria ventennale in Africa.

La Giovane Montagna in lutto.

In un incidente sci alpinistico muore, Mariano Innino, della sezione di Verona. Era entrato a far parte della CCASA

Primo pomeriggio di sabato 20 marzo. Le ore parevano predestinate ad essere insolitamente tranquille. Il menabò era stato chiuso in mattinata e passato alla tipografia. Ma non doveva purtroppo essere così. Giunge una telefonata da Gabriella che a sua volta ne aveva raccolto altra di Cesare. Serpeggia la voce di un incidente accorso a Mariano, che con Stefano Governo si trovava su un percorso scialpinistico al Col Bechei, in Ampezzo. Aleggia un terribile presagio. Ancor prima di sera Carlo dà la dolorosa certezza, che corre di p.c. in p.c.: «Mariano Innino è stato portato via da una slavina».

Mariano sul Monte Baldo, nella giornata per la benedizione alpinistica, organizzata dalla sezione di Verona del maggio dello scorso anno.

Quando la disgrazia entra in casa e la vittima ha un volto diventi muto. Non fai altro che far scorrere le sequenze dell'amicizia vissuta. Esse parlano di montagna, ma di altro e altro ancora. Scorre il rapporto di Mariano nella vita di sezione. La montagna attiva lo aveva riempito di interiore serenità. Glielo si leggeva sul viso. Milo spulciando di fretta nel suo archivio mette in rete un mix di foto. Con queste foto scorrono i momenti felici di Mariano, il suo viso sorridente, pulito. E la collaborazione alla rivista e al notiziario sezionale? Un approccio inizialmente timido, fattosi via via più franco, per il desiderio di comunicare quanto la montagna gli dava. In questo numero di marzo c'è il suo contributo sull'incompiuta al Bianco, per il Tacul e il Maudit, interrotta per il maltempo.

La domenica sera la cripta della chiesa di Santo Stefano (la *parrocchiale* della sezione) è gremita di soci e di amici. Le presenze diventano parole, sono la risposta dell'amicizia fraterna. Dapprima il rosario guidato dal socio don Alberto e poi le testimonianze d'affetto, aperte da Stefano, il presidente, e da Carlo. Tra noi, impietrito dal dolore, c'è pure l'altro Stefano, che tutti rincuorano. Si vive un momento intenso di preghiera e di commossa memoria, che dà il segno di una identità, che senti cardine della vita di G.M.

Il giovedì l'Eucarestia esequiale nella chiesa di Montorio, sua parrocchia di gioventù. Nella chiesa gremita la presenza affettuosa di soci di altre sezioni. Anche qui altre commoventi testimonianze. «Dono alla sezione, dono nei rapporti quotidiani» viene detto di lui. Come tale ricordiamolo. Continuerà a farci del bene. Ciao Mariano. *La G.M. di Verona*.



Edizioni della Giovane Montagna

VENTICINQUE ALPINISTI SCRITTORI

di Armando Biancardi

È la raccolta del primo gruppo di profili apparsi nella rubrica che Armando Biancardi, della sezione di Torino, nominato socio onorario del Cai per meriti culturali ed alpinistici, ha tenuto sulla rivista GM.

174 pagine, formato cm.16x23
56 fotografie b/n - euro 15



IL SENTIERO DEL PELLEGRINO

Giovane Montagna



Sulle orme della Via Francigena
Da Novalesa a ovest e da Aquileia a est verso Roma, per Modena, l'Appennino emiliano, la Toscana e il Lazio. La guida ufficiale alla Via Francigena, così come è stata ripercorsa nelle sue 71 tratte dalla Giovane Montagna nel 1999.

336 pagine, formato cm.12x20
con oltre 100 fotografie - euro 13

IL PERCHÉ DELL'ALPINISMO

di Armando Biancardi

È opera nella quale l'autore si è impegnato per decenni, lungo gli anni dell'età matura. Trattasi di una *Summa* del pensiero alpinistico europeo, un punto di riferimento per quanti desiderino inoltrarsi nella storia moderna e contemporanea dell'alpinismo.

290 pagine, formato cm.24x34 - euro 35



CIMA UNDICI: Una Guerra ed un Bivacco

di Andrea Carta



Questo libro narra le vicende legate alla costruzione del Bivacco Mascabroni ad opera della sezione vicentina, ma anche racconta gli avvenimenti tragici ed eroici che hanno visto protagonisti le truppe alpine italiane sulla cresta di Cima Undici, durante la Prima Guerra Mondiale.

148 pagine, formato cm.17x24 - euro 15

DUE SOLDI DI ALPINISMO

di Gianni Pieropan

Con queste memorie Gianni Pieropan apre uno spaccato all'interno dell'alpinismo vicentino, tra gli anni trenta e cinquanta, e partecipa una genuina passione montanara. Tra i personaggi evocati Toni Gobbi, giovane presidente della G.M. di Vicenza.

208 pagine, formato cm.17x24 - euro 15



LA MONTAGNA PRESA IN GIRO

di Giuseppe Mazzotti



Nella sua provocazione culturale il volume richiama: «La necessità di vivere la montagna e l'alpinismo nei valori sostanziali, controcorrente rispetto a mode e a pura apparenza». È opera che non dovrebbe mancare nella biblioteca di chi ha la montagna nel cuore.

260 pagine, formato cm.16x22 - euro 13

IL MESSAGGIO DELLE MONTAGNE

di Reinhold Stecher

L'autore, vescovo emerito di Innsbruck, ha un passato di provetto alpinista. Il libro è stato un best seller in Austria e Germania, con numerose edizioni e oltre centomila copie. Può considerarsi un "breviario" della montagna.



Volume di pagine 98, cm. 21 x 24 - euro 15

I volumi sono reperibili presso le sezioni G.M. o possono essere richiesti alla redazione di:
Giovane Montagna rivista di vita alpina,
Via Sommalvale 5 - 37128 Verona
email: Giovanni.Padovani@infinito.it
La spedizione sarà gravata delle spese postali